

Il reportage

RINALDO GIANOLA

INVIATO A IZMIT (TURCHIA)
rgianola@unita.it

L'operaio Mehmet lavora molto, fa poche ferie, non stacca mai dalla fabbrica. Adora la sua patria ed è religioso senza fanatismi. L'operaio Mehmet, dipendente della Pirelli di Izmit, grande centro industriale a cento chilometri da Istanbul, condivide con i suoi 1800 colleghi la responsabilità di una produzione record e di elevata qualità e adesso sta preparando gli pneumatici per la prossima stagione di Formula Uno nella cosiddetta «Fabbrica dei campioni». L'operaio Mehmet è serio e responsabile, parla poco, ma non è scemo. Alla fine del mese incassa una paga che farebbe felici tanti lavoratori italiani: 3000 euro lordi, circa 2000 euro

Stile Marchionne?

Tronchetti Provera:
«Noi collaboriamo con sindacati e istituzioni»

Confronti

Intanto in Italia manca il ministro per lo Sviluppo da 143 giorni

netti al mese. Un operaio di Pomigliano d'Arco guadagna meno.

«Quest'anno un operaio costa all'azienda 35mila euro lordi a testa, ma questa è l'area industriale di maggior storia e tradizione, le retribuzioni sono mediamente più alte» precisa, numeri alla mano, Andrea Pirondini, un brianzolo alto e pallido, trapiantato in Turchia a guidare la Pirelli.

Si tratta di un salario niente male per la Turchia,

una delle nuove potenze economiche emergenti, e che rappresenta un segnale positivo per milioni di lavoratori che affacciandosi sul mercato internazionale del lavoro possono ambire, non solo a un reddito minimo, ma anche a una retribuzione e a condizioni di lavoro dignitose e rispettose. Certamente Sergio Marchionne, convinto di aver inaugurato l'epoca dopo Cristo, offre salari inferiori ai suoi dipendenti, anche in Turchia, ma la Pirelli e la categoria dei chimici hanno una storia diversa, più aperta, di scontri furibondi ma anche di collaborazione e di rispetto con il mondo del lavoro. Anche il presidente Marco Tronchetti



Il Polo industriale della Pirelli nella città turca di Izmit

Se in Turchia l'operaio ha una retribuzione più alta di Pomigliano

A Izmit la Pirelli lancia gli pneumatici per la Formula Uno in un polo di eccellenza: l'impegno e la produttività pagati con buoni salari

Provera, accompagnato da Alberto Pirelli figlio di Leopoldo, tiene a precisare che il gruppo ha sempre fatto industria «con la collaborazione del sindacato e delle istituzioni».

La fabbrica Pirelli di Izmit ha cinquant'anni, i primi investimenti del gruppo milanese vennero realizzati in Turchia nel mezzo di una drammatica crisi economica e dopo un colpo di Stato. Oggi è un polo industriale di eccellenza, è l'impianto più importante per la Pirelli, produce otto milioni

di pezzi all'anno, nel 2010 realizzerà ricavi per 500 milioni di euro con una crescita del 25%. La fabbrica, come tutte quelle delle altre multinazionali attive nell'area, opera a ciclo continuo, 24 ore su 24. I dipendenti sono divisi in tre turni di otto ore, per sette giorni la settimana, si lavora sempre, non ci sono pause o interruzioni, salvo qualche festa religiosa. In fabbrica ci sono solo uomini, le donne sono in ufficio. Le ferie sono scaglionate durante l'estate, una parte sono

contrattuali, un'altra parte è discrezionale, dipende dall'azienda e dai rapporti con i rappresentanti dei lavoratori. I sindacati sono, più che altro, delle corporazioni d'interessi, non hanno niente da spartire con le nostre confederazioni, qualche volta s'arrabbiano e gli scioperi passati sono quasi sempre stati ispirati da rivendicazioni salariali.

Anche i rapporti in fabbrica sono migliorati con i progressi, spesso faticosi, della democrazia in Turchia, co-